

Brescia e l'epidemia

Il mondo produttivo bresciano vuole rimettersi in marcia

8670

LE AZIENDE AUTORIZZATE
SECONDO IL CODICE ATECOIn Prefettura sarebbero arrivate
almeno altre **ottomila** richieste di
deroga alla sospensione, da
aggiungere alle prime autorizzate
fin da subito

42000

ATTIVITÀ DI SERVIZI
SONO GIÀ OPERATIVEImpeggiano 147.261 addetti.
La stima è che tra tutti i settori,
compreso agricoltura, Pa, credito
e assicurazioni, siano **200mila**
i lavoratori già operativi

LE INDUSTRIE. Dalle associazioni accorato appello: «Diamo a tutti la possibilità di riaprire»

Gli imprenditori:
«Aziende sicure
Fateci ripartire»

Zini (Aib): «Sanificazione, Dpi, distanze: massimo impegno»

Sivieri (Apindustria): «Ma i protocolli di sicurezza arrivino dall'alto»

Silvana Salvadori

«Siamo pronti a ripartire il 4 maggio. Con criterio e con l'applicazione di tutti i protocolli sicurezza possibili». A dirlo è Roberto Zini, vicepresidente di Aib con delega al Lavoro, Relazioni industriali e Welfare. Che rilancia: «Perché un'attività casearia dovrebbe essere meno pericolosa di una metalmeccanica? Perché tenere aperta la prima e chiudere la seconda? Da settimane lavoriamo per mettere a punto una strategia che possa diventare un modello organizzativo per le aziende partendo da un presupposto: dovremo ripartire convivendo con il virus, e a questo punto farlo a maggio o a giugno non cambia dal punto di vista dei protocolli di sicurezza. Cambia molto, invece, per le aziende».

SU QUESTO FRONTE, pochi giorni fa è stato firmato un accordo fra mondo delle imprese e sindacati per concordare una ripartenza sicura, unico in tutta la Lombardia. «Stiamo sanificando le aziende, abbiamo acquistato migliaia di mascherine, proviamo le temperature e manterremo le distanze - promette Zini -. Le nostre aziende sono pronte per tornare a lavorare dal prossimo 4 maggio. Può anche essere una ripartenza graduale, magari con delle restrizioni per i dipendenti più anziani, ma fateci aprire». I dati Istat dicono che oggi le imprese bresciane attive - cioè autorizzate a lavorare secondo il codice Ateco - sono 8.670. Alla Prefettura, però,



Gli imprenditori si dicono pronti a ripartire il 4 maggio

La stima è che solo secondo i codici Ateco 200mila bresciani siano autorizzati già oggi a lavorare

Pochi giorni fa firmato con i sindacati un accordo unico nel suo genere in Lombardia

ogni giorno arrivano le richieste di deroga alla sospensione delle attività (19.445 sono le aziende sospese e 38.058 i servizi): ne sarebbero arrivate almeno altre ottomila, da aggiungere alle prime autorizzate fin da subito. La responsabilità della riapertura di queste ultime, però, ricade sulle spalle dell'imprenditore che ha firmato la lettera per il proprio fornitore invitandolo a lavorare nonostante la sua attività non rientri fra quelle consentite. Ancora una volta, in base ai famosi codici Ateco.

«Ci sono aziende, però, che questi codici non li cambiano da trent'anni, perché mai nessuno poteva immaginare di essere censurato, sulla base di questi. Il criterio di riapertura avrebbe dovuto essere, fin da subito, la filiera» spie-

ga Douglas Sivieri, leader di Apindustria Brescia. Gli industriali bresciani sono consapevoli della responsabilità: «Sappiamo che il rischio c'è, ma le nostre aziende sono sicure e che stiamo facendo tutto ciò che oggi la scienza ci consiglia di fare per proteggere i nostri dipendenti - dice Zini -. Non ci siamo inventati nulla, e già ora migliaia di bresciani stanno lavorando, diamo a tutti la possibilità di ripartire».

Oltre alle imprese, anche 42mila attività di servizi che impiegano 147.261 addetti sono già attive. A tutti questi si aggiungono i settori dell'agricoltura, credito e assicurazioni, pubblica amministrazione e ampie fette di servizi alla persona che non rientrano nel campo delle osservazioni delle statistiche sulle imprese. Se, quindi, a oggi sono autorizzati a lavorare quasi duecentomila bresciani (imprese e servizi) secondo i codici Ateco, quelli realmente attivi sono molti di più. «Abbiamo scoperto le reali potenzialità dello smart working, sfruttiamo per dare la possibilità alle famiglie di organizzarsi, ma ripartiamo» è l'appello di Zini.

Sivieri di Apindustria chiede alla politica di mettere sopra tutto questo il suo cappello di ufficialità e responsabilità. «Chiediamo che i protocolli di sicurezza arrivino dall'alto, e che siano applicabili, altrimenti non riapriamo. I nostri imprenditori hanno già corso abbastanza rischi - continua l'presidente di Apindustria -, è ora che la politica ci dica come agire e noi seguiremo le regole». •



L'ISTAT. L'indagine tiene conto degli addetti di industria e servizi

Addetti «sospesi» dal lavoro
La Valtrompia è da top ten

Singolare graduatoria messa a punto dall'Istat sugli addetti delle aziende italiane alle prese con le chiusure imposte dal Coronavirus. Grazie alla sofisticata analisi resa possibile dal «frame territoriale 2017» delle unità locali, l'Istituto ha steso un elenco di 100 comuni oltre i 10 mila abitanti, compilando la classifica di quelli con il maggior numero di addetti in aziende costrette al fermo.

Spicca la Valtrompia nella



L'Istat ha calcolato il peso del blocco produttivo nei Comuni

L'INCARICO. Il luminare nel campo delle malattie infettive, docente all'Università di Brescia, rappresenta Brescia nel pool istituito dalla Regione

Castelli nel comitato scientifico anti-emergenza

E non mancano numerosi rappresentanti bresciani agli «Stati generali del patto per lo sviluppo»

Anche Brescia trova finalmente spazio all'interno del comitato tecnico scientifico creato dalla Regione Lombardia per fronteggiare il prolungarsi dell'emergenza. Tocca alla figura di spicco del professor Francesco Castelli, individuato in ragione dell'«prezioso e straordinario contributo scientifico fino ad oggi prestato», professore ordinario di malattie infettive dell'Università degli Studi di

Brescia e direttore della scuola di specializzazione in malattie infettive: «La nomina riconosce e premia l'attività clinica e di ricerca scientifica del professor Castelli e la lunga tradizione della scuola infettivologica e di malattie tropicali nata all'Università degli studi di Brescia con il supporto della clinica di malattie infettive e tropicali dell'ospedale civile», dice il Rettore, Maurizio Tira. Ad essere premiata, viene sottolineato in una nota, è «anche Brescia, i suoi intensivisti, infettivologi, reumatologi, internisti, immunologi, radiologi, pediatri, il cui lavoro in prima

linea in questa emergenza non ha eguali in Lombardia».

Francesco Castelli ha guidato, tra gli altri, il coordinamento redazionale del «Vademecum per la cura delle persone con malattia da Covid-19» della sezione lombarda della Società italiana di malattie infettive e tropicali con l'obiettivo di supportare i clinici nelle decisioni terapeutiche; il suo curriculum recita anche di come sia delegato del Rettore ai rapporti con il sistema sanitario, delegato alla cooperazione internazionale e lo sviluppo, e titolare della cattedra Unesco «Train-

ing and empowering human resources for health development in resource-limited countries», istituita al dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali dell'Università degli studi di Brescia.

Nel frattempo ieri mattina si è svolto in videoconferenza il primo appuntamento degli Stati generali del Patto per lo Sviluppo, tavolo di lavoro ideato dalla Regione. Hanno partecipato oltre 100 delegati delle diverse realtà lombarde, e tra di loro molti rappresentanti bresciani: Maurizio Tira Rettore dell'Università, Marco Bonometti presidente di Confindustria Lombardia,



Francesco Castelli



L'assessore Davide Caparini

Eugenio Massetti presidente Confindustria Lombardia, Roberto Cavaliere presidente di Copagri Lombardia, Alessio Merigo direttore Confindustria Lombardia e Valeria Negrini portavoce del forum Terzo Settore Lombardia. «Il territorio bresciano è tra quelli più colpiti dall'emergenza e rischia di essere tra i più colpiti anche economicamente. Quindi è normale che sia tra quelli più rappresentati in Regione - hanno dichiarato gli assessori regionali Fabio Rolfi e Davide Caparini -. Fondamentale resta il coinvolgimento del tessuto produttivo, delle associazioni e del mondo accademico e scientifico della nostra provincia per studiare nel modo migliore la fase della ripartenza». •